

## BANCHE & MINIERE

### 1) INTRODUZIONE

Manaus (AM) – Sostenitore di Jair Bolsonaro nelle elezioni presidenziali, **il governatore di Amazonas Wilson Lima (União Brasil)** ha fatto dell'esplorazione della silvinite nel comune di Autazes (111 chilometri da Manaus) una delle priorità del suo secondo mandato. Il minerale, da cui si estrae il potassio, è il principale input di fertilizzante, un prodotto che serve il settore agroalimentare.

Il progetto non è del governo statale, ma ha un ampio sostegno da parte delle autorità governative, al punto da guadagnare un capitolo a parte nel Piano di linee guida e strategie per lo sviluppo economico sostenibile di **Amazonas** pubblicato nell'ultima settimana del 2022 il governo di Wilson Lima considera l'attività rilevante per lo "sviluppo" dello stato. Non è un caso che il suo piano proponga la legalizzazione dell'estrazione mineraria, la flessibilità ambientale e l'espansione dell'agrobusiness nell'Amazzonia meridionale.

“La sfida, a breve e lungo termine, sarà quella di impegnare tutti gli sforzi per ottenere la licenza per l'esplorazione delle riserve di silvinite di Autazes, nonché di attrarre investitori per l'installazione di un impianto di produzione di urea a Coari o a Silves”, dice un estratto dal Piano del governo di Amazonas.

L'impresa, infatti, appartiene al gruppo d'affari **Potássio do Brasil**, controllato dalla banca canadese **Forbes & Manhattan**, la stessa della società mineraria Belo Sun, in Pará. L'unica cosa che il documento di Wilson Lima non menziona è che l'ubicazione dell'impianto industriale è all'interno del villaggio di Soares e il suo porto sarà a pochi metri dal villaggio di Urucurituba, entrambi appartenenti agli indigeni Mura, alla foce del fiume Madeira , come rivelato da Amazônia Real.

**Su richiesta dell'Ufficio del Pubblico Ministero Federale in Amazonas (MPF), l'impresa è sospesa con determinazione del giudice federale Jaiza Fraxe, fino a quando il popolo Mura non sarà consultato sull'attività. Il MPF ha anche chiesto (ed è stato accolto dalla decisione del giudice) che le licenze ambientali siano analizzate dall'Istituto nazionale per l'ambiente e le risorse naturali rinnovabili (Ibama), e non dall'ente statale, l'Istituto per la protezione ambientale dell'Amazzonia (Ipaam ), che aveva già rilasciato una licenza, poi sospesa dalla Giustizia.**

Durante l'amministrazione di Bolsonaro, Ibama ha ripetutamente rifiutato di assumersi l'attribuzione. Ora, il Tribunale Federale dell'Amazzonia vuole che il governo di Luiz Inácio Lula da Silva (PT) esprima la sua posizione sull'argomento. Il 4, Jaiza Fraxe ha inviato un dispaccio chiedendo a Unione, Ibama, Fondazione nazionale per i popoli indigeni (Funai) e Agenzia nazionale mineraria del governo Lula se sono d'accordo con la posizione del governo Bolsonaro di rinunciare alla licenza di Ibama. **Il periodo di risposta è di 15 giorni.**

“A causa del cambio di proprietà dell'esecutivo federale, dei suoi ministeri, delle autarchie e delle fondazioni pubbliche federali, è urgente che il tribunale federale individui se permangono o meno i punti

controversi ai fini della risoluzione dell'atto”, afferma un stralcio dell'ordinanza del giudice.

Gli indigeni Mura de Soares e Urucurituba sono sottoposti a forti pressioni economiche per accettare il progetto, ma sono ottimisti riguardo al nuovo governo federale. Dal 2003 si battono per la demarcazione del territorio, ma i documenti non sono mai avanzati al Funai. Le due comunità, autodelimitatesi nel 2018 come Terra Indígena Soares/Urucurituba, non sono state incluse nell'elenco del rapporto del Transition Group of Indigenous Peoples del governo Lula.

Il rapporto ha contattato Funai chiedendo se la nuova presidenza dell'organismo è a conoscenza del processo che coinvolge TI Soares/Urucurituba, ma non ha ricevuto risposta. All'organismo indigenista è stato chiesto anche dell'ordine del giudice, ma non ha risposto.

Nel settembre 2022, Jaiza Fraxe ha stabilito che Funai avrebbe dovuto avviare studi di demarcazione, ma l'agenzia ha rifiutato di conformarsi, presentando ricorso al Tribunale regionale federale della 1a regione (TRF1) e facendo accettare la richiesta dal giudice Jamil Rocha Jamil de Oliveira, in ottobre. Funai ha utilizzato come giustificazione il quadro temporale, una tesi giuridica che impedisce la delimitazione dei territori riconosciuta dopo la Costituzione del 1988, tra le altre ragioni, per respingere gli studi di Soares e Urucurituba.

La scorsa settimana, pochi giorni dopo l'insediamento di Lula, Sérgio Freitas do Nascimento, preside di Soares, si è detto ottimista nei confronti del nuovo governo e credeva che il suo territorio ora sarebbe stato delimitato, in un'intervista ad Amazônia Real .

“Hanno già fatto le ricerche, alcuni buchi ed erano all'inizio dell'esplorazione, ma è stato paralizzato dalla Giustizia. Ora abbiamo l'appoggio del governo Lula e la

pre-consultazione che è stata paralizzata perché il Tribunale Federale ha chiesto al Funai di studiare la delimitazione della nostra terra. La nostra terra è nel sistema Funai, ma dicono che non è indigena, ma viviamo qui da oltre 200 anni e abbiamo bisogno del nostro territorio”, ha detto il capotribù Sérgio Freitas do Nascimento.

Autore di una tesi di dottorato su Soares/Urucurituba IL presso l'Università Federale dell'Amazzonia (Ufam), il ricercatore Renildo Azevedo afferma che la delimitazione del territorio è “urgente e deve avvenire un po' più velocemente”. Ricorda che la rivendicazione Mura risale ai primi due mandati di Lula ed è arrivata al governo di Dilma Rousseff (PT), senza risultati.

“Per lo meno, questo progetto (esplorazione del potassio) dovrebbe essere sospeso perché c'è una richiesta di demarcazione. Esiste il rischio reale che, una volta che l'attività mineraria avrà luogo, questo diritto degli indigeni Mura a non vedere il proprio territorio interessato dall'attività mineraria venga mancato di rispetto, danneggiato, considerando che esiste un diritto plausibile molto significativo e concreto, che dovrebbe verificarsi in futuro , esattamente la delimitazione della terra indigena di Soares/Urucurituba”, spiega Renildo Azevedo.

“Abbiamo bisogno della delimitazione delle nostre terre. Siamo fiduciosi quest'anno perché abbiamo minacce da parte della compagnia mineraria di esplorare il nostro territorio e speriamo vivamente che il presidente Lula, Sonia Guajajara [ministro delle popolazioni indigene] e Joenia Wapichana [presidente del Funai] possano aiutarci”, ha sottolineato il capo di Soares.

**L'articolazione tra il governo di Amazonas e la società Potássio do Brasil** è stata consolidata nel Piano di Linee Guida e Strategie per lo Sviluppo Economico Sostenibile

di Amazonas , ma l'impresa non è nuova. Ha quasi dieci anni e, da quando è stata sospesa, l'azienda ha avviato forti contenziosi con le autorità pubbliche per essere approvata.

Amazônia Real si è rivolta al governo di Amazonas e ha cercato di ottenere ulteriori informazioni sul piano minerario nello stato, ma non ha ricevuto alcuna risposta. Sulla stampa locale le autorità ribadiscono di essere impegnate nello sfruttamento del potassio.

**Marcos Villela**, segretario esecutivo del Segretariato esecutivo per le miniere, l'energia, il petrolio e il gas (Semep), ha dichiarato in un'intervista a TV Amazonas, il 30 dicembre 2022, che l'estrazione del potassio ha “un grande potenziale. Lo stato è ricco di questo e ora ha assunto maggiore rilevanza a livello nazionale a causa del contenzioso in Ucraina”, ha dichiarato.

**L'argomentazione presente nel piano di sviluppo del governo dell'Amazzonia, che giustifica lo sfruttamento della cloruro di potassio in Autazes a causa della guerra tra la Russia, uno dei principali esportatori del minerale, contro l'Ucraina, era la stessa utilizzata dall'ex presidente Bolsonaro nel marzo 2022, quando ha fatto pressioni per l'elaborazione del disegno di legge 191 che regolava gli articoli 176 e 231 per autorizzare l'estrazione illegale nelle terre indigene.**

Nonostante Bolsonaro abbia fallito il suo tentativo di rielezione, Wilson Lima, un sostenitore delle miniere, è stato rieletto e ha dichiarato che rimarrà un alleato dell'ex presidente, lasciando intendere che continuerà con gli stessi ideali, indipendentemente dallo scenario politico essendo cambiato.

“Ho, come tutti sanno, un allineamento con il presidente Jair Bolsonaro e manterrò la mia posizione”, ha detto in un'intervista a Rede Amazônica il 31 ottobre

2022, dopo il risultato del secondo turno delle elezioni che hanno dato la vittoria a Calamaro.

Lima ha anche detto che cercherà di dialogare con la nuova presidenza per ‘proteggere’ il modello economico e gli interessi ambientali. “Lo stato di Amazonas non ha modo di perdere, come stare senza questa comunicazione a Brasilia. Quindi, è importante rafforzare queste conversazioni e queste relazioni in modo da poter proteggere il nostro modello economico e anche i nostri interessi ambientali della nostra popolazione”, ha affermato nella stessa intervista di ottobre a Rede Amazônica.

## 2) POTASSIO VERDE & ARCHEOLOGIA

Ma come intendono Wilson Lima e Potássio do Brasil lasciare il vento a loro favore con il Brasile sotto un nuovo governo federale, che si impegni a soddisfare le richieste delle popolazioni indigene e a recuperare la politica ambientale distrutta nel governo Bolsonaro?

Sapendo che il presidente Lula ha promesso di porre fine all'estrazione mineraria nelle terre indigene, Adriano Espeschit, attuale presidente di Potássio do Brasil, cercherà di convincere il ministro Marina Silva che l'impresa è sostenibile, nonostante i famigerati impatti ambientali descritti nello studio di impatto ambientale stessa (VIA) del cosiddetto “Progetto Autazes”.

L'imprenditore ha anche iniziato, negli ultimi mesi, ad adottare una retorica più “ambientalista” e a scommettere sulla “ingegneria sostenibile”, nominando il progetto di esplorazione mineraria di Autazes “potassio verde”, come si evince dall'intervista rilasciata all'agenzia Infra in Novembre 2022. “I nostri prodotti sono green. E Potássio Brasil produrrà potassio verde”, ha affermato.

In un'intervista rilasciata nel dicembre 2022 al programma Meio Dia con Jefferson Coronel, sul canale Onda Digital, Adriano Espeschit ha espresso aspettative nei confronti del nuovo governo e ha dichiarato che Marina Silva avrebbe 'amato' il Progetto Autazes poiché, secondo lui, circa 1 0,1 miliardi di tonnellate di carbonio non verrebbero più emesse ogni anno dal carburante utilizzato per il trasporto del potassio esportato.

“Il senatore Marina e un possibile ministro in futuro adoreranno [questo progetto] perché lavoreremo a beneficio dell'ambiente con la sostenibilità”, ha detto all'epoca.

La retorica dell'imprenditore è diversa da quella che appare in un documento ufficiale nelle sue oltre 1.500 pagine. Il documento ammette danni alla regione della riserva di potassio, che indica un alto potenziale di alterazione della qualità dell'acqua, con impatti sociali e ambientali.

“È logico che dobbiamo guardare all'impatto sociale, all'impatto economico, all'impatto ambientale e tutto questo viene preso in considerazione. Ora, è giusto per noi smettere di beneficiare una terra indigena e i suoi abitanti con una somma enorme, come questa? Serve anche per riflettere”, si è interrogato l'imprenditore parlando di un incasso previsto di 97 milioni di reais ancora in un'intervista a Canal Onda Digital.

Il ricercatore Renildo Azevedo considera l'uso della parola 'verde' solo uno stratagemma di marketing per legittimare l'impresa in un momento di pressione globale per la protezione dell'ambiente.

“Il capitalismo, dagli anni '70, usa parole, gergo ambientale, per mascherare le perdite reali che le attività economiche del capitalismo sviluppano. Da un punto di vista economico, nel nostro caso, abbiamo una storia in

cui l'estrazione mineraria non migliora la vita economica e sociale delle persone nella regione settentrionale”, sottolinea.

Secondo Renildo Azevedo, il governo di Amazonas e la compagnia cercano di mascherare i reali impatti del progetto e nascondono deliberatamente l'esistenza di terre indigene nell'area del progetto.

“Il governo di Amazonas e il governo federale, a un certo punto, hanno agito sistematicamente per rendere invisibili i Mura che vivono a Lago do Soares e nel villaggio di Urucurituba. È come se lì non ci fossero popolazioni indigene. Tanto che l'Ipaam ha concesso una licenza ambientale affinché la compagnia mineraria potesse entrare nella fase operativa”, dice.

Secondo i suoi piani per il secondo mandato, il governatore Wilson Lima intende anche attrarre nuovi investimenti nell'attività mineraria come modello economico alleato della zona di libero scambio di Manaus.

“La questione mineraria è qualcosa di fondamentale per lo Stato dell'Amazzonia. Questo è ciò che farà anche la zona di libero scambio di Manaus. Per noi è importante avere la Free Zone, ma è necessario trovare altre attività che possano essere complementari al modello, perché la Free Zone non è eterna”, ha detto Wilson Lima in un incontro con il direttore di Potássio Brasil nel giugno 2022.

Durante il lancio del Piano di linee guida e strategie per lo sviluppo economico sostenibile di Amazonas, il 30 dicembre 2022, Valdenor Cardoso, Segretario di Stato per lo sviluppo economico, la scienza, la tecnologia e l'innovazione (Sedecti), ha affermato che il documento indica un necessità di indurre il decentramento della matrice economica verso l'interno, riducendone la concentrazione nel Polo Industriale di Manaus (PIM).



“Stimolando la dinamizzazione dell'economia e il suo decentramento verso l'interno dell'Amazzonia, il governo creerà anche opportunità di sviluppo economico e sociale per la popolazione”, ha affermato in un'intervista a TV Amazonas.

Il piano del governo dell'Amazzonia per il secondo mandato propone non solo lo sfruttamento del potassio, ma cita come esempio il potenziale di crescita dell'oro, un problema che si estende a tutta l'Amazzonia.

“Come l'estrazione dell'oro, che se regolamentata ha il potenziale per generare posti di lavoro, reddito e promuovere l'internalizzazione dello sviluppo economico dello Stato”, dice il documento, che prende come esempio Rondônia, uno stato devastato dall'agrobusiness.

“È evidente che gli importi di reddito che potrebbero essere realizzati dall'attività attraverso una produzione strutturata e all'interno della legalità non sono trascurabili, così come gli importi raccolti dal CFEM dal minerale d'oro a beneficio dei comuni produttori”, aggiunge il piano .

“Lui [Wilson Lima] assume questa visione dell'estrazione mineraria in terra indigena senza tener conto del fatto che si tratta di una terra indigena. Quindi il governo è interessato a rendere invisibile questa questione perché ostacola gli interessi lì rappresentati dal governo statale e anche dalla società Potássio do Brasil”, conclude Renildo Azevedo.

Ma il governatore Wilson Lima dovrà fare i conti con le nuove articolazioni del governo federale, i nuovi tempi dell'agenda ambientale nazionale e internazionale e gestire le contraddizioni del suo discorso e della sua pratica.

Subito dopo l'insediamento del presidente Lula, il governatore ha ricevuto, il 2 gennaio 2023, il presidente della Germania, Frank-Walter Steinmeier, che, durante un'agenda ufficiale in Brasile, si è recato da Brasilia ad Amazonas per conoscere le azioni e i progetti ambientali sviluppati con sostegno del governo tedesco.

**Durante la visita, Steinmeier ha annunciato il ritorno del Fondo Amazzonia, con un investimento immediato di 35 milioni di euro per la protezione della foresta amazzonica. Wilson Lima ha colto l'occasione per fare marketing e affermare che la cooperazione ha generato risultati come 'azioni per combattere la deforestazione in Amazzonia' e 'incoraggiamento della produzione rurale sostenibile nello stato'.**

“La mia prima agenda ufficiale come governatore in questo secondo mandato è la visita del Presidente della Germania, una visita molto simbolica nello stato dell'Amazzonia, in Amazzonia e nel mondo. Perché questo invia un messaggio della preoccupazione che abbiamo con la protezione dei nostri beni ambientali, ma soprattutto con la protezione della popolazione”, ha affermato Wilson Lima.

Negli ultimi anni, lo stato dell'Amazzonia ha registrato un aumento della deforestazione e degli incendi, classificandosi tra i primi della regione.

Non è la prima volta che il Governatore Wilson Lima si esprime a favore dell'ambiente e della tutela dei guardiani delle foreste riaffermando al tempo stesso, ove opportuno, il suo sostegno all'estrazione mineraria e ad azioni che portino ad un aumento della deforestazione.

In un rapporto speciale, Amazônia Real ha mostrato che Wilson Lima difende esplicitamente l'estrazione mineraria sul fiume Madeira ed è contrario alla regolarizzazione delle comunità lungo il fiume. Nel

giugno 2022, è arrivato al punto di dire a Manicoré che “non ha senso lasciare un albero in piedi se la nostra gente sta morendo di fame” e “non venire da me con un discorso sulla creazione di una riserva, sulla protezione del foresta”, rivelando due ragazzi mentre gestivano lo stato.

Per l'ambientalista Carlos Durigan, è necessario affrontare tutte le questioni della gestione pubblica e prestare attenzione ai vari fronti che coinvolgono diversi segmenti della popolazione dell'Amazzonia. Tuttavia, individua anche posizioni contraddittorie che finiscono per creare confusione e persino incoraggiare la continuità dei conflitti che stiamo vivendo nella regione.

Con la riattivazione del Fondo Amazzonia, Durigan vede un passo importante verso la ripresa del sostegno ai fronti di azione per la tutela dell'ambiente e un'agenda produttiva su basi sostenibili in Amazzonia, ma mette in guardia dal conflitto di interessi.

“L'accesso al sostegno del Fondo richiederà agli stati e ai comuni di allineare le loro azioni con ciò che il fondo sostiene. Questa è una buona opportunità per il governo di Amazonas per rivedere e definire meglio le sue politiche in modo che siano allineate con lo sforzo per rafforzare le agende positive nello stato”.

Carlos Durigan ritiene che, per costruire un modello di sviluppo sostenibile nel nuovo governo che inizia, sia necessario, oltre alla tutela del patrimonio naturale e una maggiore integrazione tra le sfere della gestione pubblica, rispettare i diritti delle popolazioni indigene e ancora generare ricchezza e una migliore qualità della vita per l'intera popolazione.

“Questo è il momento in cui dobbiamo creare uno scenario di collaborazione e lavoro congiunto e coinvolgere anche la società civile nei processi decisionali. Ora abbiamo una grande opportunità per

questo e spero che la nostra pubblica amministrazione si impegni davvero a costruire uno scenario più positivo per tutti noi”, afferma.

Amazônia Real ha inviato domande a Sedecti e al Segretario alla Comunicazione del governo statale (Secom) per rispondere alle questioni affrontate in questo rapporto, ma non ha ricevuto risposta. Anche Ibama è stata contattata per rispondere all'ordine dal giudice Jaiza Fraxe, ma non ha risposto fino alla pubblicazione di questo rapporto.

Autazes (AM) – Un pozzo di prospezione della società mineraria Potássio do Brasil perforato a pochi metri dalla sua casa galleggiante sulle rive della comunità di Lake Soares, nel bacino del fiume Madeirinha, strappa il cuore a Milton Ribeiro de Menezes, del popolo Mura. Non riesce a contenere la sua commozione quando ricorda l'episodio accaduto “sei o sette anni fa” che ha messo in imbarazzo la sua famiglia per diversi mesi. “La prima volta sono arrivati offrendo 900 reais per trivellare la mia terra. Hanno insistito dicendo che erano un sacco di soldi. Non l'ho autorizzato, ho visto che non era una buona cosa. Ma poi hanno finito per trivellare altrove, senza il mio consenso. Poi volevano comprare la mia terra. Dissero che potevo anche essere espulso se non vendevo. Non l'ho accettato”, ricorda Menezes, con voce strozzata e piena di angoscia.

Il fiume Madeirinha attraversa il comune di Autazes (e fa parte del bacino del fiume Madeira, nello Stato di Amazonas. Soares (o Lago do Soares) è una comunità fondata nel XIX secolo da João Gabriel de Arcângelo Barbosa, un indigeno Mura uomo che ha combattuto nel Cabanagem Nei libri di storia, la rivolta, avvenuta tra il 1835 e il 1840, è descritta come la prima rivolta popolare in Brasile, allora provincia di Grão-Pará, ora formata dagli stati di Pará e Amazonas. I discendenti di coloro che combatterono a Cabanagem raccontano con orgoglio come i loro antenati resistettero ai massacri, alle

catture e alla contaminazione delle malattie portate dai colonizzatori.

La maggior parte dei discendenti di João Gabriel de Arcângelo Barbosa rimane nella comunità, compreso uno dei suoi pronipoti, Jair dos Santos Ezogue, 83 anni. Ezogue, a causa dell'ignoranza e delle pressioni, è stato uno dei residenti che ha venduto la sua terra a Potássio do Brasil. “Un uomo è venuto qui diverse volte e ha insistito molto. Ha detto che avrei potuto perdere la mia terra. Ho finito per vendere. Avevo mulini, piantagioni e bestiame. Mi pento di averlo venduto. Troppo. Conosco altre persone che l'hanno venduto e sono sicuro che non vivono bene”, racconta l'indigeno ad Amazônia Real.

La strategia utilizzata da Potássio do Brasil per avanzare nelle aree di interesse non è una novità. La società mineraria è controllata dalla banca canadese **Forbes & Manhattan**, che possiede anche la società mineraria Belo Sun, nella zona del Volta Grande do Xingu, nella regione della centrale idroelettrica di Belo Monte, nel Pará. Aprire la cassaforte è stata la via d'uscita.

L'azienda ha molestato la comunità per la vendita del terreno ed è riuscita a convincere molti di loro. Milton Ribeiro de Menezes, 47 anni, è uno dei pochi residenti che vivono alle sorgenti di Soares che non ha ceduto alle pressioni della società per scopi minerari. Per un residente e la sua famiglia che sopravvivono di pesca, disboscamento e allevamento di animali, la futura miniera di potassio rappresenta una minaccia concreta e imminente.

“Sono circondato da ogni lato dalla compagnia. Ho paura perché sono sull'isola. I miei vicini finirono per venderlo e io rimasi. Mi spavento perché non voglio andarmene. È davvero bello vivere qui. Ho le mie creazioni, i miei raccolti. Mia moglie è nata e cresciuta

qui. Ai miei figli piace qui. Qui hai tutto. Ha piantagione, acqua intorno. È un paradiso”, dice l'indigeno.

Sulle sponde delle calme sorgenti del lago, nella comunità di Soares, è possibile vedere le targhe identificative di Potássio do Brasil nell'area rivendicata dai Mura. Dalla comunità centrale di Soares alle proprietà acquisite dalla società per la vasta miniera, la durata è di appena 15 minuti in motoscafo, come attesta Amazônia Real . All'inizio di marzo, il rapporto ha visitato le comunità di Autazes, nelle giornate nuvolose tipiche della stagione delle piogge nella regione, per comprendere l'avidità di potassio.

Il terreno di Milton Ribeiro de Menezes è circondato da proprietà dove l'azienda vuole sfruttare la silvinite, il minerale più importante per la produzione di potassio. Secondo l'indigeno, la tranquillità è periodicamente interrotta dalle barche della compagnia che attraversano le strette sorgenti. “Usano una grande barca, ad alta velocità. Se passi vicino a una canoa, si allagherà. Il banzeiro del motoscafo raggiunge il mio galleggiante”, dice.

La battaglia quasi solitaria di Milton per proteggere la sua terra viene trascinata da una vera e propria guerra al potassio ad Autazes. Nel XIX secolo, le forze della reggenza sedarono la rivolta popolare di Cabanagem, lasciando più di 30.000 cabanos morti nello scontro e decimando interi villaggi indigeni. In questo XXI secolo, la minaccia si rivolge contro la Terra Indígena (TI) di Soares/Urucurituba, situata al centro dell'impresa mineraria e che rischia di scomparire.

Contrariamente a quanto affermano il governo federale, le autorità pubbliche e gli imprenditori, la miniera di cloruro di potassio di Autazes si trova all'interno del Soares/Urucurituba TI, che attende il processo di demarcazione da quasi 20 anni. I leader della comunità hanno inviato la prima richiesta alla National

Indian Foundation (Funai) nel 2003; un altro nel 2007 e per la terza volta nel 2018, già con mappa di autodemarcazione. Queste informazioni non sono incluse nello Studio di Impatto Ambientale (VIA) del 2015, commissionato dalla società. Ma gli interessi delle miniere e dei politici che sostengono lo sfruttamento del potassio, come il sindaco di Autazes, Andreson Calvacante, il governatore Wilson Lima (PSC) e il vicepresidente Hamilton Mourão, ha cancellato l'esistenza di queste due comunità come territori indigeni tradizionali.

Amazônia Real ha avuto accesso allo Studio di Impatto Ambientale (VIA) e al Rapporto di Impatto Ambientale (Rima) del Progetto Autazes, così come è stato battezzato da Potássio do Brasil. La VIA commissionata dalla compagnia mineraria conta 1.600 pagine e conferma effetti sociali e ambientali negativi, con impatti su fauna e bosco. Lo sviluppo causerà cambiamenti nella qualità dell'acqua, la fuga di animali, speculazioni immobiliari, crescita della popolazione, distruzione di un sito archeologico, tra gli altri danni. D'altra parte, la VIA segnala con promesse di prosperità locale e regionale e azioni per mitigare gli impatti.

Lo studio parla chiaro dell'impatto sociale dell'esplorazione del potassio nella regione. “La comunità di Soares, che ha le peggiori condizioni infrastrutturali di base tra i villaggi nell'area di influenza del progetto, tende a soffrire del processo di speculazione immobiliare e perdita di accesso alla terra”, descrive.

“Nel villaggio di Urucurituba, lo stesso processo dovrebbe essere ripetuto, ma con un'estensione che potrebbe avvenire in misura maggiore, a causa della sua infrastruttura di base un po' migliore”.

La VIA/Rima è stata presentata nel 2015 all'Istituto per la protezione ambientale dell'Amazzonia (Ipaam),

l'ente governativo statale che ha concesso in licenza il progetto. L'avvio dell'attività mineraria è stato paralizzato nel 2016 per ordine del giudice Jaiza Fraxe, del 1° Tribunale Federale, in ottemperanza a una pubblica azione civile del Pubblico Ministero Federale (MPF), che accusava Ipaam di aver rilasciato la licenza in modo irregolare. Il magistrato comprende che il popolo Mura deve essere consultato prima di iniziare qualsiasi attività mineraria.

Ma da allora la guerra del potassio ad Autazes non è mai cessata, assumendo contorni drammatici per il Mura quando il presidente Jair Bolsonaro (PL) ha chiarito il suo investimento nell'estrazione mineraria in Amazzonia. Il 2 marzo di quest'anno, Bolsonaro ha approfittato delle proteste per la guerra della Russia contro l'Ucraina per sollecitare l'elaborazione del disegno di legge 191, che regola gli articoli 176 e 231 della Costituzione e autorizza l'estrazione mineraria, ora considerata illegale all'interno dei territori indigeni. L'argomento di Bolsonaro è che il Brasile importa potassio dalla Russia e il minerale è presente in Amazzonia.

Appena otto giorni dopo la manifestazione di Bolsonaro, il 10 marzo, l'ufficio del procuratore generale (AGU) ha inviato una petizione come 'ausiliaria all'imputato' al giudice Jaiza Fraxe, facendo pressioni affinché prendesse una decisione sul progetto Autazes. L'imputato è Potássio do Brasil. L'AGU richiede anche che l'Ipaam sia l'ente di licenza, diverso da quanto richiesto dal MPF, per il quale la competenza dovrebbe essere dell'Istituto brasiliano dell'ambiente e delle risorse naturali rinnovabili (Ibama). Chiede inoltre lo svincolo delle somme depositate in tribunale dalla società per svolgere la consultazione con le popolazioni indigene e, infine, chiede al Tribunale federale di "fare domanda per la ripresa del processo di autorizzazione ambientale".

Per l'AGU, l'ostacolo alla licenza ambientale del Progetto Autazes è già stato risolto con lo



smembramento dei diritti minerari poligonali che interessavano la Jauary Indigenous Land. La rimozione della sovrapposizione, secondo l'AGU, è stata deliberata nel 2017, in sede di udienza di conciliazione. In altre parole, l'AGU, sotto il governo Bolsonaro, non considera Soares e Urucurituba come Terre Indigene. Oltre alle aree direttamente colpite, l'estrazione mineraria avrà un impatto sulle terre indigene circostanti, come Guapenu, Trincheira e Murutinga.

Il 28 gennaio di quest'anno, quindi ben prima della guerra della Russia contro l'Ucraina, l'AGU aveva già inviato una petizione alla Corte Federale, anche in qualità di 'assistente dell'imputato', affermando "che l'Unione ha un interesse diretto nell'impresa [ ad Autazes] perché è un progetto prioritario per espandere la produzione di minerale strategico per il Paese". In un tweet del 2 marzo , Bolsonaro ha dichiarato: "Con la guerra Russia/Ucraina, oggi corriamo il rischio di una mancanza di potassio o di un aumento del suo prezzo. La nostra sicurezza alimentare e agroalimentare (Economia) esigono da noi, Esecutivo e Legislativo, misure che ci permettano di non dipendere dall'esterno da qualcosa che abbiamo in abbondanza".

L'interesse specifico del governo Bolsonaro nel Progetto Autazes è sconosciuto ai leader indigeni, ai ricercatori e persino ai pubblici ministeri del MPF. Nell'ultima petizione dell'AGU, che affianca la società privata Potássio do Brasil, l'agenzia sostiene che con la vaccinazione completa nelle terre indigene "e il raffreddamento dello scenario pandemico, è imperativo riprendere il processo di consultazione e, quindi, , della licenza ambientale del progetto".

**L'accusa di rimozione della sovrapposizione, fatta dall'AGU, ignora che l'ingordigia di Potássio do Brasil riguarda il TI Soares/Urucurituba, a un'ora di traghetto dalla sede di Autazes. È su questa terra indigena che l'azienda progetta di**

**costruire l'impianto industriale per la miniera di silvinite e il porto per il trasporto del minerale, il cui elemento viene utilizzato per produrre fertilizzanti. L'estrazione mineraria nelle terre indigene è vietata in Brasile. Ecco perché il Progetto Autazes adotta la strategia di acquisire, in maniera polverizzata, una vasta area di residenti indigeni e non indigeni nella località.**

Il governo Bolsonaro agisce, all'interno del Legislativo, per rendere la vita più facile alle compagnie minerarie. Due fronti, in particolare, toccano direttamente gli interessi di Potássio do Brasil e, per estensione, gli interessi del governo in Autazes. Uno è la difesa del governo di stabilire un quadro legale, previsto dal Bill (PL) 490. Secondo questa tesi, le popolazioni indigene che non occupavano i loro territori prima della Costituzione del 1988 non avrebbero il diritto alla terra. TI Soares/Urucurituba si adatterebbe a questa tesi. E l'altro fronte di attacco è la PL 191/2020, che ha iniziato a essere elaborata in via d'urgenza sotto la pressione del governo e prevede un 'rilascio generale' per l'estrazione mineraria negli IL. In un modo o nell'altro, il governo garantirebbe gli interessi della compagnia mineraria canadese.

Dal 2003, i leader indigeni Mura de Soares e Urucurituba si sono uniti per lottare per la demarcazione del TI e sono ancora in attesa di provvedimenti da parte del Funai. Presso il corpo indigenista, il processo non è andato avanti fino a quando, nel 2018, le Mura hanno iniziato l'autodemarcazione e la mappatura del territorio, con il supporto del Consiglio missionario indigeno (CIMI). Sulla mappa, il nome è Terra Indígena Soares/Urucurituba, poiché copre la comunità vicina e presenta punti che identificano l'attività di Potássio do Brasil all'interno del territorio.

Nello stesso anno in cui è stata redatta la mappa Soares/Urucurituba TI, il vice-tuxaua di Soares, Vavá

Ezogue dos Santos, 45 anni, si è recato a Brasilia per chiedere misure al Funai, dove ha ricevuto risposte vaghe. Ma è tornato nella sua terra con la garanzia che il processo sarebbe continuato. “A Funai, ho chiesto quale fosse la nostra sicurezza. Ci è stato detto che prima dell'arrivo del Potassio esistevamo già. Che i nostri nonni, i nostri genitori nati e morti qui erano il nostro documento. Quel che è certo è che costa (demarcazione), ma arriva un momento in cui accadrà”, dice Vavá ad Amazônia Real .

Tuxaua Sérgio Freitas do Nascimento, 40 anni, ha documenti del Funai che provano che il reclamo è stato richiesto. Uno, datato 2003, descrive Soares nell'elenco dei ‘sondaggi precedenti’, insieme ad altri cinque IL. In un altro documento, datato agosto 2007, l'allora coordinatore generale dell'Identificazione e delimitazione al Funai, Paulo Santilli, conferma l'affermazione delle comunità di Autazes, tra cui Soares, e chiede che siano oggetto di studio da parte di un gruppo tecnico (GT). In un documento del dicembre 2018, TI Soares/Urucurituba appare nella condizione di “in attesa di qualificazione” dal 2016, senza alcuna previsione per la formazione di questo GL.

Le prime attività dell'azienda a Soares, prima di essere sospese per ordine del tribunale, sono state una sorpresa per i Mura, come ricorda Vavá Ezogue. “Abbiamo visto molto traffico all'interno, da persone diverse, dall'esterno. Hanno iniziato a fare buchi. Era un rombo di motore, traffico di motoscafi tutto il tempo, notte e giorno. Non siamo riusciti a dormire. Hanno causato incidenti, canoe allagate. Non eravamo abituati a questo”, dice.

Per le Mura de Soares, Potássio do Brasil ha invaso il loro territorio. “Penso che abbia invaso. Perché abbiamo vissuto senza questo problema per molto tempo. Loro che sono venuti qui. Non li abbiamo chiamati”, dice Nascimento.

La comunità di Soares è riconosciuta dalle organizzazioni indigene di Autazes. È nella lista dei villaggi del Mura Indigenous Council (CIM), così come Urucurituba (c'è anche un comune amazzonico con lo stesso nome, situato nella regione del Basso Rio delle Amazzoni). Secondo tuxaua Sérgio Freitas do Nascimento, la comunità ha un raggruppamento centrale di circa 50 famiglie, per un totale di più di 100 persone, ma il territorio si estende oltre quest'area, raggiungendo case ai margini di sorgenti, paranás e ruscelli dove vivono numerose famiglie. case galleggianti. Nella sola Soares, i tuxaua affermano che la popolazione Mura è più di mille indigeni. Nella VIA del Progetto Autazes, Soares è descritta o come una “città” o come una “comunità tradizionale” che “dovrebbe subire le principali ripercussioni dell'installazione e del funzionamento del progetto”.

Secondo il censimento IBGE del 2010, la popolazione di Mura è di oltre 15.000 persone. Solo ad Autazes e Careiro da Várzea, città limitrofe, la popolazione è di 12.000 persone, secondo un'indagine del CIM. I Mura furono tra i primi popoli originari contattati dai colonizzatori europei, ancora nel XVII secolo, e divennero noti per la loro forte resistenza, usando strategie di guerra per combattere gli invasori, come la costruzione di trincee sotto i fiumi.

Sérgio Nascimento è a conoscenza dell'esistenza della PL 191, che intende regolarizzare l'estrazione mineraria nelle terre indigene. Per lui, la demarcazione sarà l'unico strumento per garantire la sopravvivenza del Mura de Soares di fronte alla pressione mineraria. “Siamo stati in questa lotta dal 1999, in realtà. I nostri antenati non avevano conoscenza. Le cose qui erano più limitate. Prima di allora tutto era più chiuso, isolato. Ma anche se non è stato ancora delimitato, noi siamo popoli originari, ne abbiamo diritto e lo abbiamo già chiesto al Funai. Questo era prima dell'arrivo delle miniere”, dice il

tuxaua, che oggi teme che l'omissione dell'agenzia indigenista metta a repentaglio il futuro della comunità.

Lucilene dos Santos Sanches, 34 anni, è un agente sanitario indigeno di Soares. Dimostra ansia ogni volta che viene sollevato l'argomento e denuncia con preoccupazione i possibili impatti sulla salute dei residenti, attraverso esempi noti altrove, come la tragedia di Brumadinho, nel Minas Gerais.

“Si vive bene qui, grazie a Dio. Tutti si conoscono. Siamo liberi e felici. È un luogo di pace e non ci sono combattimenti. Temo che dobbiamo andarcene da qui. Se questa estrazione avviene, e spero che non accada, verranno molte malattie. Perché fuori ci saranno tante persone a lavorare, a vivere. Non sappiamo chi siano queste persone. Può anche contaminare l'acqua. Noi Mura viviamo di più di pesce. Siamo fiduciosi di vincere, che questo non accada”, dice.

La VIA del progetto ammette gli impatti sulla regione della riserva di potassio, come indicato in questa sezione: “Con l'attuazione del Progetto Autazes, si prevede che si verificheranno attività con il potenziale di generare cambiamenti nella qualità delle acque superficiali dei corsi d'acqua situato nell'Area di Venture Site Study”. Un'altra sezione aggiunge: “Oltre all'iniezione di salamoia, è previsto un altro cambiamento della qualità delle acque sotterranee nelle falde acquifere poco profonde in prossimità del cumulo di sterili e della zona industriale”.

Lo studio conferma anche l'impatto sociale sulle comunità direttamente colpite. Oltre a Soares, anche Urucurituba non sfuggirà, soprattutto perché il porto di sbocco è vicino alla comunità. “Nel villaggio di Urucurituba, lo stesso processo dovrebbe essere ripetuto, tuttavia, con un'estensione che potrebbe verificarsi in misura maggiore, a causa della sua

infrastruttura di base un po' migliore”, afferma un estratto dello studio.

La ricercatrice Fernanda Frizzo Bragato, docente del corso di laurea in giurisprudenza presso l'Università di Vale do Rio dos Sinos (Unisinos), afferma che uno dei maggiori problemi presentati dall'impresa riguarda i rifiuti dell'estrazione del potassio. È coautrice di uno studio sull'impatto dell'estrazione mineraria ad Autazes dal titolo “Case Study: Potássio Amazonas Project – Autazes and its Impacts on the lands abitated from the Mura Indigenous people”.

Le informazioni raccolte da Fernanda e colleghi derivano da rapporti e sondaggi internazionali che descrivono problemi che si sono verificati in altre miniere di cloruro di potassio. Il caso di studio afferma che ‘poiché gli organismi fluviali si sono adattati all'acqua dolce, l'aumento della concentrazione di sale causato dai rifiuti minerali di potassio ha il potenziale per alterare in modo significativo gli ecosistemi fluviali’.

“Non è chiaro come l'azienda intenda evitare la fuoriuscita di sale, dal momento che la sussistenza delle comunità dipende dall'acqua e dal pesce. Né so fino a che punto le comunità siano consapevoli di questo rischio. Un altro problema che mi sembra preoccupante è il cedimento del suolo, un ‘disastro’ che si è già verificato in altre miniere di potassio in Russia e in miniere di salgemma a Maceió. Le miniere sono sotterranee e molto probabilmente raggiungeranno il sottosuolo di almeno due terre indigene attorno alla centrale (Soares e Jauary)”, avverte il ricercatore, ad Amazônia Real.

## SCAVI ARCHEOLOGICI:

Admilson Pavão, capotribù del villaggio di Urucurituba, situato sulla riva sinistra del fiume Madeira, è preoccupato per il futuro della comunità e per gli impatti causati dal porto di imbarco così vicino alle case e dal transito delle navi locali. Il porto di efflusso del Progetto Autazes si trova a 50 metri dalla comunità, dove vivono circa 600 famiglie; ci sono circa 1.500 persone, secondo lui, la maggior parte indigeni.

Meglio conosciuto come Piraca, è un capo storico tra i Mura e faceva parte del gruppo che per primo denunciò l'attività mineraria nella regione. “Sono arrivati e abbiamo visto che quanto stava accadendo non era corretto. Non hanno detto quello che hanno fatto. Non è giusto arrivare ed entrare senza chiedere il permesso”, dice.

Secondo il tuxaua, al momento della prospezione della compagnia a Urucurituba, la popolazione ha assistito a un gran numero di camion e danni alle strade causati dai veicoli.

Ma ciò che più richiamò l'attenzione dei Mura fu l'interesse dei ricercatori per gli scavi archeologici. “Sono venuti qui. Dissero che provenivano dall'Iphan (Istituto nazionale per il patrimonio storico e artistico) e stavano facendo degli scavi. Hanno raccolto le parti e le hanno portate via. Non sappiamo cosa abbiano fatto”, dice Piraca. Molti dei pezzi rimangono custoditi dai residenti, come testimoniato da Amazônia Real.

Il tuxaua afferma che, dopo le richieste dei residenti, l'azienda ha iniziato a informare sul progetto, “parlando solo di cose buone”. “Noi siamo quelli che ne soffriranno. Questo andrà solo bene per i grandi proprietari terrieri, per i grandi imprenditori di motoscafi e alberghi, per il Comune, per i politici. Quelli che prenderanno i soldi. Non per noi”, dice.

Secondo la VIA del Progetto Autazes, i ricercatori hanno individuato 41 punti con resti archeologici nelle aree visitate. Il sito archeologico di Urucurituba “detiene un record materiale di occupazioni indigene in una striscia di terra larga circa 500 metri, che si estende per 1,5 chilometri sulla riva destra del fiume Madeira”. Lo studio del Progetto Autazes informa che, durante la ricerca per la VIA, sono stati rilevati 37 punti con la presenza di materiale archeologico presso il sito di Urucurituba, tutti, ad eccezione di un punto, sono inseriti nell'area direttamente interessata dal porto progetto. Sono stati identificati resti di ceramica e un gran numero di occorrenze di Terra Preta de Índio, un materiale organico che caratterizza la fertilità del suolo.

Quando era a Urucurituba, Amazônia Real ha visto pezzi archeologici e una serie di manufatti, come urne funerarie e vasi, nelle case dei residenti. Lo stesso evento è menzionato nella VIA del progetto Autazes. Secondo i ricercatori, i manufatti appartengono alla tradizione Guarita e Manacapuru e hanno più di mille anni.

Per le Mura, invece, il sito archeologico è legato alla propria storia, in un rapporto con gli antichi abitanti. L'antropologo Curt Nimuendajú (1883-1945), citato nella VIA, afferma che i Mura sarebbero stati presenti nell'area almeno dal 1639.

Per Potássio do Brasil, Soares è solo una “città” o un “villaggio” e non una terra indigena. Nella VIA, il TI è descritto come “una regione abitata da popolazioni rivierasche che vivono in case galleggianti, la maggior parte delle quali impegnate in attività agricole, molte delle quali migrano verso zone più asciutte durante la stagione delle piene”. Nell'unico riferimento alle Mura, la VIA afferma solo che “alcuni abitanti indigeni del Lago do Soares, ancora nel XIX secolo, furono espulsi lontano dalle rive, trasferendosi all'interno delle terre”.



Lo studio tenta di squalificare la territorialità delle Mura de Soares affermando che “il nucleo urbano centrale è piuttosto piccolo ed è strutturato in modo lineare sull'asse principale della passerella lignea che dà accesso alle case su palafitte”. Urucurituba, una comunità la cui maggioranza della popolazione è indigena Mura, è descritta dall'EIA come “un villaggio”, una “comunità rurale” e un “distretto di Autazes”.

La VIA di Potássio do Brasil si è concentrata su tre aree direttamente interessate, interconnesse, che sono: impianto minerario (regione del lago Soares), porto (comunità di Urucurituba) e la strada di collegamento tra impianto e porto. Nella VIA la società conferma l'acquisto del terreno. “Nonostante la densità demografica relativamente bassa, l'installazione del progetto porterà all'acquisizione di alcune proprietà e, di conseguenza, allo spostamento di alcune persone”, describe. Se i TI fossero già delimitati, questa compravendita di immobili sarebbe vietata.

Recentemente, l'imprenditore agroalimentare Blairo Maggi ha espresso la sua intenzione di far parte dell'impresa, secondo un rapporto Reuters pubblicato da Forbes Agro. Maggi, ex ministro dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'approvvigionamento nel governo di Michel Temer, ha dichiarato che sta negoziando con l'investitore Stan Bharti, proprietario di Forbes & Manhattan, una partnership per vendere il minerale. Blairo Maggi possiede la compagnia di navigazione Hermana de Navegação da Amazônia, che opera da diversi anni nei bacini dei fiumi Madeira e Rio delle Amazzoni.

Nell'area interessata dall'attività mineraria diagnosticata dalla VIA, Potássio do Brasil considera IL solo Jauary (delimitato) e Paracuuba (approvato), che distano 10 chilometri dall'impresa. Lo studio del Progetto Autazes ammette che a Soares e Urucurituba “c'è una presenza indigena che convive armoniosamente

con altri segmenti della popolazione regionale” ma, allo stesso tempo, omette di dire che queste popolazioni “non presentano una pretesa e/o o processo per la regolarizzazione fondiaria”. La VIA dice solo che le terre possono “essere indicate, in parte, come terre di dominio indigeno e ricevere un'attenzione differenziata dal potere pubblico, in questo caso da Sesai (Segretariato Speciale per la Salute Indigena) e Funai”.

Renildo Viana Azevedo, autore della tesi di dottorato “Territory of the Floating: Resistance, Mura Indigenous Land and Potassium Mining in Autazes”, dell'Università Federale di Amazonas (Ufam), afferma che le terre che oggi formano il lago Soares facevano parte di un vasto territorio che i Mura occuparono almeno dal XVII secolo, quando questo popolo fu sistematicamente perseguitato dalla Corona portoghese.

“Sebbene le terre non abbiano i loro limiti stabiliti dallo Stato, ritengo che la tesi che non siano indigene sia quantomeno sbagliata, perché una terra indigena non ha bisogno di essere delimitata per essere considerata tale. In base alla legge originaria, il Lago do Soares e Urucurituba, tradizionalmente occupati dai Mura per almeno due secoli, sono terre indigene tradizionalmente occupate e dovrebbero essere trattate come tali dallo Stato brasiliano”, afferma Azevedo. Per lui, la decisione più corretta dello Stato brasiliano è quella di sospendere il Progetto Autazes fino a quando il terreno non sarà delimitato.

“Per l'attuale governo, la terra indigena è ciò che è stato delimitato. Ma non è così nella Costituzione. Secondo l'articolo 231 della Costituzione federale, i popoli indigeni hanno diritti originari sulle terre che tradizionalmente occupano. Il diritto originario viene prima di altri diritti sulla terra, compreso lo stesso Stato brasiliano, che, secondo la Costituzione, deve delimitarli, proteggerli e garantire il rispetto di tutti i loro beni”, afferma il ricercatore.

La società mineraria Potássio do Brasil ha iniziato le sue attività ad Autazes nel 2009 e, sei anni dopo, ha fatto approvare lo Studio di Impatto Ambientale (VIA) da Ipaam. Ma nel 2013, con l'autorizzazione dell'ex Dipartimento nazionale di ricerca mineraria (DNPM), la società stava già effettuando prospezioni in prossimità del Jauary TI, che è in corso di delimitazione, con perforazioni fino al cimitero indigeno di Mura. Il DNPM è stato sostituito dall'Agenzia nazionale delle miniere (ANM) nel governo Bolsonaro. Nello stesso anno l'Ipaam ha anche rilasciato alla società l'autorizzazione ad avviare studi di impatto ambientale.

Nel 2016, l'MPF ha intentato una causa presso il tribunale federale. Il giudice Jaiza Fraxe ha deciso di interrompere la concessione in licenza del progetto fino a quando le persone di Mura non saranno consultate. La situazione territoriale di Soares e Urucurituba, che non faceva parte dell'ACP iniziale, è diventata parte del processo nelle seguenti petizioni.

Dal 2019, quando era pronto il Protocollo di Consultazione, strumento con regole che guiderà la decisione degli indigeni, c'è l'aspettativa che la causa abbia un esito, con l'inizio della cosiddetta 'pre-consultazione', un periodo in cui gli specialisti dell'UFAM aiuteranno le Mura nel processo di chiarimento del progetto. Amazônia Real ha scoperto che non c'è ancora una data per questo programma, ma c'è pressione per avviarlo presto. Ha anche rilevato che esiste una divisione tra gli indigeni Mura, che sono favorevoli e contrari all'estrazione mineraria nelle loro terre. Nel caso di Soares, secondo i leader, la maggioranza è contraria al Progetto Autazes.

Intitolato "Trincee: Yandé Peara Mura", il protocollo prevede diverse fasi del processo di consultazione, con riunioni interne, senza la partecipazione di persone non indigene. Ci sarà anche un'assemblea generale per discutere la proposta. Se c'è consenso, la risposta sarà

immediatamente presentata all'imprenditore o agli agenti governativi. In caso contrario, le Mura indiranno nuove assemblee, che prevedono anche una votazione, dove vincerà la decisione che avrà il 75% dei voti dei presenti.

Il MPF si è già manifestato agli atti, schierandosi contro la permanenza dell'Ipaam come ente concedente, come sostenuto dal governo federale. Per l'avvocato Fernando Merlotto, l'assemblea degli indigeni dovrebbe avvenire solo dopo aver definito che la competenza dell'analisi della VIA/Rima e, di conseguenza, dell'eventuale licenza, è di competenza dell'Ibama. L'organo federale, sotto Bolsonaro, si è già espresso contro questa attribuzione. “Non c'è modo di svolgere la consultazione senza definire chi sarà l'ente di licenza. Deve essere Ibama. Gli stessi Mura hanno fatto questa richiesta”, ha detto Merlotto alla relazione.

In un foglio di calcolo inviato ad Amazônia Real con informazioni sovrapposte sulle terre indigene, l'ANM non fa alcun riferimento al territorio indigeno situato ad Autazes. “Il foglio di calcolo inviato (titoli minerari attivi in terre indigene, datato 03/02/2022) è stato generato da un incrocio delle traverse ANM, disponibili su SIGMINE, con le aree indigene disponibili sul sito della National Indian Foundation (Funai), sottolineiamo che tutti questi dati sono pubblici”, afferma l'agenzia.

Secondo ANM, la riserva di potassio di Autazes/Nova Olinda è di 273.422.000 tonnellate. L'agenzia non ha riferito specificamente su Autazes, che copre l'importo maggiore. Nova Olinda è un comune amazzonico vicino ad Autazes. Secondo l'EIA dell'azienda, presso l'impianto del progetto Autazes, la produzione annua sarà di 8 milioni di tonnellate all'anno di minerale.

In un comunicato inviato alla Corte Federale, l'ANM informa che i processi relativi all'attività di Potássio do Brasil ad Autazes proseguono ‘nella fase di richiesta

dell'estrazione mineraria' dall'approvazione del Rapporto Finale di Ricerca, il 30 aprile 2015, e che il titolare ha chiesto la proroga del termine per l'esercizio del diritto alla concessione.

Il Servizio Geologico del Brasile ( CPRM ) ha riferito al rapporto che il deposito del Progetto Autazes presenta “una piccola parte all'interno dell'area indigena”, che l'area sovrapposta “è già stata scartata dalla società Potássio do Brasil” e che “la società non ha ma ha ottenuto le adeguate licenze ambientali per essere vicino alle terre indigene”.

La VIA/Rima di Potássio do Brasil riferisce che l'impresa ha tre alternative. E, in tutte queste opzioni, è presente Soares (descritto come Lago Soares). Secondo la VIA, la miniera sotterranea ha un deposito tra i 700 e i 900 metri di profondità e ha una superficie di 130 chilometri quadrati “situata in una porzione di altopiano tra il lago Soares e la strada esistente che collega Urucurituba al lago Soares”.

La costruzione del porto dovrebbe avvenire a Urucurituba. “Per quanto riguarda le infrastrutture, è stata individuata l'esistenza del porto di Urucurituba, nell'omonima località, sulla riva sinistra del fiume Madeira”, afferma la VIA. Le due comunità sono interconnesse attraverso fori e corsi d'acqua e anche attraverso una strada, che Potássio do Brasil ha già inserito nel suo progetto.

“L'utilizzo della strada rappresenta, oltre al vantaggio economico – almeno per la realizzazione, l'utilizzo della strada esistente che collega Urucurituba al Lago Soares, un tratto che corrisponde a quasi il 60% della lunghezza totale prevista per l'impianto di collegamento – miniera – porto di Urucurituba”, recita un altro stralcio della VIA.

Lo studio del Progetto Autazes afferma che l'estrazione adotterà “il metodo di estrazione sotterranea che comprende la costruzione di pozzi di accesso (pozzi), l'implementazione e il funzionamento di un impianto di lavorazione del minerale e di un porto di uscita della produzione, per una vita utile di 31 anni. Il minerale sarà lavorato attraverso il processo di lisciviazione a caldo in un impianto di arricchimento”. Il periodo di attuazione del Progetto Autazes sarà di quattro anni.

Durante il processo di perforazione, iniziato nel 2009, Potássio do Brasil ha praticato 33 fori, per un totale di oltre 27.000 metri perforati. “I risultati ottenuti in questi fori hanno permesso a Potássio do Brasil di confermare la scoperta di un giacimento di potassio di livello mondiale nella regione, con un contenuto medio del 30,71% di cloruro di potassio”, afferma lo studio.

Amazônia Real ha contattato Funai per parlare del processo di demarcazione del TI Soares/Urucurituba, ma l'agenzia non ha risposto . Anche Ibama è stata contattata per parlare della competenza della licenza, ma non ha nemmeno inviato una risposta. Il rapporto chiedeva anche una posizione all'Ipaam, ma l'ente statale non ha risposto.

Quando è stata contattata, l'azienda ha risposto ad Amazônia Real affermando che “il progetto Potássio in Brasile è al 100% al di fuori delle terre indigene e ha un fermo impegno a portare un progetto ad Autazes con la tecnologia più moderna, senza dimenticare la cura delle persone e dell'ambiente”. Secondo la nota inviata dall'ufficio stampa, “Potássio do Brasil ha come principio il rispetto delle norme ambientali e dei diritti dei popoli indigeni e tradizionali e riconosce l'importanza della Consultazione del Popolo Mura, che abita aree distanti 8 km dai futuri insediamenti progetti industriali dell'Autazes Potassium Project”.

Riguardo al fatto di ignorare Soares e Urucurituba come terra indigena e se il progetto verrebbe abbandonato se Funai le riconoscesse entrambe, la risposta è stata la seguente: “i villaggi di Soares e Urucurituba non sono all'interno delle Terre Indigene mappate da Funai, quando richiesto da il mandato per la preparazione dello studio della componente indigena del progetto Potássio Autazes”.

Per quanto riguarda gli acquisti di terreni ad Autazes, la società afferma che “gli acquisti di terreni effettuati da Potássio do Brasil si basavano su perizie tecniche redatte da società specializzate nel settore. Pertanto, le terre sono state acquisite legalmente e nel rispetto delle leggi brasiliane”. L'azienda non ha risposto alla domanda riferendosi alle pressioni che gli indigeni Mura dicono di aver subito per accettare di vendere le loro terre.

Potássio do Brasil ha anche detto che “ha la Licenza preliminare ed è in attesa di ottenere la Licenza di attuazione”. Per quanto riguarda l'accordo legale con il popolo Mura, la società afferma che Potássio do Brasil “è impegnata nell'attuazione del Progetto Potássio Autazes, rispettando tutti gli standard ambientali e rispettando i diritti delle popolazioni indigene e tradizionali”. Per quanto riguarda gli impatti sociali e ambientali previsti nella VIA del progetto, l'azienda ha risposto che “le contropartite socio-ambientali e le azioni di mitigazione dovrebbero durare oltre la vita del progetto, cercando di dare sostenibilità e autonomia alle comunità in relazione al progetto, con l'obiettivo di fare riferimento ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite. Saranno oltre 30 i programmi all'interno degli assi socio-economico-ambientali”.

Secondo l'azienda, si tratta di azioni che sosterranno le vocazioni e le potenzialità economiche locali e favoriranno l'introduzione di nuove iniziative, unendo cultura e saperi tradizionali e conoscenze tecnico-scientifiche. Pertanto, attraverso partenariati con enti

pubblici, privati e sociali, verranno attuati programmi e progetti per promuovere la crescita economica, lo sviluppo sociale, l'uso sostenibile delle risorse naturali e la conservazione dell'ambiente. L'azienda ha citato alcuni progetti e progetti, come il programma di sostegno all'economia locale; Programma di sostegno per il miglioramento dei servizi pubblici; Programma di qualificazione del lavoro; progetti di sostegno alla pesca sostenibile; Progetto di implementazione dei sistemi agroforestali; Progetto di sostegno al turismo basato sulla comunità, tra gli altri.

La società afferma che il “Projeto Potássio Autazes destinerà risorse anche alle aree culturali e alla conservazione del patrimonio storico con il sostegno a musei, siti archeologici e artigianato tradizionale. “Avremo anche l'impegno di destinare fino al 2% della nostra produzione di Cloruro di Potassio a progetti della cosiddetta Agricoltura Familiare, a condizione che rispondano ad alcuni requisiti ancora da definire, tra cui il prezzo di acquisto agevolato, informa, in prima persona, Adriano Espeschit, presidente di Potássio do Brasil”, si legge in una nota dell'ufficio stampa ad Amazônia Real.

Dopo la pubblicazione di questo rapporto, l'Istituto nazionale per il patrimonio storico e artistico (Iphan) ha inviato una nota in cui informava di non aver effettuato una visita tecnica alla comunità di Urucurituba. Secondo Iphan, il lavoro di ricerca archeologica è affidato alla società “Arqueologika – Consultoria em Arqueologia e Negócios Socioculturalis”, con l'autorizzazione di Iphan attraverso l'ordinanza n. 31 del 5 maggio 2021. La società svolge attività di ricerca denominata “Rescue Program, Monitoraggio Archeologico ed Educazione Ambientale del Progetto Potássio Autazes”.

Iphan ha anche affermato di non aver rimosso pezzi archeologici, poiché questa azione non fa parte della normale procedura amministrativa dell'autarchia. “La



ricerca archeologica autorizzata da Iphan e condotta dalla società “Arqueologika” ha il sostegno istituzionale del Museo dell'Amazzonia – Nucleo di Archeologia ed Etnologia (MUSA-NAE). In questo caso, dopo il completamento dei lavori, il materiale archeologico recuperato sarà sotto la custodia del MUSA, nella città di Manaus (AM). Si precisa che la suddetta indagine è in corso e la relazione finale non è stata sottoposta all'esame tecnico dell'IPHAN”.

### 3) INCENDI

Manaus (AM) – Un incendio boschivo all'interno di un'area delimitata dalla Concession of Real Right of Use (CRDU) sta devastando oltre 1.800 ettari di foresta situata sulle rive del fiume Manicoré, un affluente del fiume Madeira, nel sud dell'Amazzonia, spaventando i residenti lungo il fiume dalla scorsa settimana.

“I contadini, gli accaparratori di terra, hanno appiccato il fuoco lo scorso martedì e finora non si è fermato. Il fuoco si sta dirigendo verso la riva vergine. Il danno continua”, ha denunciato all'agenzia Amazônia Real sabato scorso Maria Cleia Delgado, presidente della Centrale delle Associazioni agroestrattive del Rio Manicoré (Caarim), che ha ricevuto il CDRU collettivo a nome delle comunità nel marzo di questo anno. Maria Cleia ha detto di aver chiesto aiuto alle autorità del governo di Amazonas, ma finora non sono state effettuate azioni per combattere l'incendio.

Secondo la leadership di Caarim, l'incendio è avvenuto su un terreno abbattuto e disboscato illegalmente all'interno dell'area di 392.239 ettari di 15 comunità, dove vivono 4.000 abitanti delle rive del fiume.

“Non sappiamo nemmeno cosa fare. L'estate è molto forte nel sud dell'Amazzonia e il fuoco continua. Questo accade sotto le cascate, vicino a una zona chiamata Tracajá. Il fuoco sta entrando nel bosco. Siamo molto preoccupati”, ha denunciato Maria Cleia, che a giugno faceva parte di un gruppo di rivieraschi del fiume Manicoré che hanno partecipato a una spedizione promossa **dalla Ong Greenpeace** per mettere in guardia dalle minacce al territorio e sostenere la creazione del Fondo Sostenibile Development Reserve (RDS).

Rio Manicoré, area protetta proposta che il governatore dell'Amazzonia, Wilson Lima (União Brasil), sostenitore di Jair Bolsonaro, si è già pubblicamente opposto. La spedizione ha portato scienziati dell'Istituto nazionale per la ricerca in Amazzonia (Inpa) e giornalisti sul fiume Manicoré.

Venerdì, **Greenpeace** ha pubblicato sui suoi social network le immagini scattate il giorno prima che mostrano l'incendio che distrugge la foresta. Le immagini mostrano l'area disboscata vicino all'Igarapé do Tracajá, a 7 chilometri dal fiume Manicoré. Secondo un rapporto dell'Osservatorio BR-319, una rete di organizzazioni che monitorano le violazioni dei diritti umani e territoriali attorno all'autostrada, quasi 3.000 ettari dell'area delimitata sono già stati devastati da invasori, accaparratori di terre e taglialegna.

Nelle ultime settimane sono stati registrati grandi incendi dall'Istituto nazionale per la ricerca spaziale (Inpe), nell'Amazzonia meridionale, con fumo che si è diffuso in diverse città della regione.

Nel rapporto, il governo di Amazonas ha affermato che “l'Istituto per la protezione ambientale di Amazonas (Ipaam) ha identificato un presunto atto criminale attraverso il Centro per il monitoraggio ambientale e le aree protette (CMAAP) e ha inviato, venerdì (19), una

squadra che ha sorvolato la zona per perlustrare il luogo e verificare la situazione”. Secondo la nota governativa, “l’Istituto ha già avviato il procedimento di Embargo a distanza – quando il responsabile del reato non è presente sul luogo – e l’accertamento dell’atto illecito”.

Questa domenica (21), Amazônia Real ha scoperto che Ipaam invierà squadre di vigili del fuoco nella regione questa settimana. Ma l’azione dell’Ipaam è in ritardo, poiché le accuse di invasioni nelle comunità sul fiume Manicoré non sono recenti. L’agenzia dovrebbe inoltre aver già adottato misure per impedire l’ingresso di invasori e interrompere la concessione di licenze ambientali e titoli fondiari a persone che non risiedono o non sono elencate come concessionarie all’interno della superficie totale di 389.932,6 ettari concessa dalla CDRU cinque mesi fa...

Lo scorso giugno Ipaam ha riferito al rapporto che la Segreteria di Stato per le Città e il Territorio (Sec), che ha emesso il CDRU, e la Segreteria di Stato per l’Ambiente (Sema), non hanno notificato all’Agenzia il documento né comunicato i limiti dell’area . La Setta e la Sema, inoltre, non hanno richiesto “alcuna azione in merito alle licenze in corso o già concesse”, secondo Ipaam.

“Finora, le licenze continuano a svolgersi normalmente e non vi è alcun obbligo di identificare il richiedente, che può essere un uomo d’affari o un residente locale, che necessita solo della documentazione fondiaria”, si legge in una nota dell’Ipaam inviata all’epoca al rapporto.

“Questo disboscamento all’interno della CDRU del Territorio di Uso Comune del fiume Manicoré è molto triste e, tutto questo, è avvenuto poco dopo che le autorità statali hanno visitato l’area e hanno manifestato il loro sostegno alla CDRU, affermando che il territorio appartiene effettivamente alle comunità”, ha dichiarato Rômulo Batista, che lavora nella campagna Amazon di

Greenpeace Brasile, in una nota inviata dall'organizzazione alla stampa venerdì scorso.

Fernanda Meirelles, leader della Strategic Territorial Governance Initiative di Idesam e segretaria esecutiva della rete dell'Osservatorio BR-319, afferma che la giustificazione dell'Ipaam per non sospendere le licenze e non effettuare operazioni nell'area delimitata dal CDRU non ha senso. Per lei le patenti dovrebbero già essere invalidate.

“Quando un'area è riconosciuta ed è in procinto di creare un'Area Protetta, c'è una limitazione amministrativa che dovrebbe invalidare le licenze per sviluppi che non sono in linea con gli obiettivi di un'UC. Spetta al governo garantire la conservazione di queste aree che sono in via di assegnazione”, ha spiegato.

Pur confermando di non aver sospeso il rilascio delle licenze ambientali, l'Ipaam non ha precisato nel verbale quante ne ha rilasciate da quando è stata rilasciata la CDRU.

Quando è stato chiesto di rispondere in merito alle informazioni fornite da Ipaam, Sema e il Dipartimento di Stato per le comunicazioni (Secom) non hanno risposto. La Sezione si è limitata a replicare che “le procedure CRDU sono in corso, nel rispetto delle scadenze amministrative dell'ente”.

Durante la spedizione di giugno, il rapporto Amazônia Real aveva già individuato la deforestazione nella regione attualmente devastata da incendi e incendi illegali. Nel sorvolo delle foreste poste sul perimetro del CDRU collettivo delle comunità fluviali del fiume Manicoré, è stato possibile vedere ettari di foresta bruciata, legname illegale, allevamento di bestiame e l'apertura di diramazioni e strade.

La gente della riva del fiume ha riferito che gli accaparratori di terra accedono alle regioni attraverso autostrade come l'AM-174, aprendo nuove filiali, impossessandosi di terreni, estraendo legname e, da questo, stabilendo allevamenti di bestiame.

Uno dei luoghi colpiti, noto come Tracajá e Miriti, è vicino alle cascate del fiume Manicoré. I castagneti della regione, da cui le comunità del Barro Alto e del Lago dos Remédios raccoglievano le castagne, furono abbattuti.

Fonti di Amazon Real che preferiscono rimanere anonime per paura di minacce hanno affermato che sono state utilizzate 70 motoseghe per abbattere l'area. Gli accaparratori di terra sono sempre armati.

Durante il periodo in cui è stato sulla barca di Greenpeace, il giornalista ha assistito a poppieri (piccole imbarcazioni) carichi di secchi di benzina che risalgono il fiume, verso il luogo del disboscamento. Secondo quanto riferito dai residenti, circa tre o quattro zattere di legno scendono dal fiume Manicoré ogni settimana.

“Solo lo Stato può supervisionare ciò che sta accadendo qui e mappare l'emissione di titoli che esistono qui. Ci sono piani per costruire strade secondarie che attraversino quest'area e colleghino Santo Antônio do Matupi a Manicoré, e questo avrebbe un grande impatto sull'intera foresta, considerando che in Amazzonia quando si prende tutta la deforestazione, circa il 90% avviene entro 100 km di strada”, ha spiegato Rômulo Batista.

La zona del fiume Manicoré è la vita e la casa di Raimundo Caetano, meglio conosciuto come “Pau-de-arara”, 44 anni, della comunità del Barro Alto, così come altri residenti di lunga data che sono nati e cresciuti osservando l'ascesa dei reati aspetti ambientali e sociali nel territorio. La foresta, che rappresenta questa

popolazione molto più della distruzione della regione, è dove Raimundo si guadagna da vivere con castagne e manioca.

“Alcuni anni fa, la rimozione del legno che esisteva qui veniva dagli stessi residenti, ma per un uso sostenibile. Non ora, tutto viene autorizzato per la vendita commerciale dai taglialegna. Gli affari sono molto avanzati sul nostro fiume ed è molto preoccupante per noi che viviamo qui e dipendiamo da esso e dalla foresta”, dice Caetano, durante una conversazione con il giornalista, nella spedizione a cui ha partecipato.

Oltre a garantire l'uso del suolo, la CDRU consente ai residenti di avere autonomia nell'accedere a politiche pubbliche come la promozione della produzione agroestrattiva. Il documento vieta inoltre al governo di concedere licenze ambientali a persone che non vivono nell'area.

I residenti fluviali delle 15 comunità della regione fluviale di Manicoré affermano che la Concessione del diritto d'uso reale (CRDU) è importante e necessaria, ma questo strumento di regolarizzazione del territorio non è sufficiente per proteggere l'area dalle invasioni. Dal 2021 si sono nuovamente mobilitati affinché l'area di 392.239 ettari sia trasformata in una Riserva per lo sviluppo sostenibile (RDS).

“Questa è la cosa buona della lotta. Oggi abbiamo in mano la CDRU per accedere al fido, andare in pensione, avere l'assistenza alla maternità, stiamo andando avanti, ma vogliamo continuare ad avere il nostro RDS da lì, è quello che stiamo aspettando e non ci fermeremo”, sottolinea Maria Cleia Delgado.

Iniziato 16 anni fa, il primo tentativo di creare RDS Manicoré è stato interrotto. Con scarso potere di mobilitazione e sostegno, oltre a un ambiente diviso tra

pro e contro, la gente della riva del fiume ha visto accantonato dal governo dell'Amazzonia il sogno di guadagnarsi da vivere senza degradare la foresta. Hanno saputo dell'archiviazione del processo solo nel 2021, quando hanno contattato gli organismi ambientali dello Stato per conoscere lo stato di avanzamento della richiesta per la creazione di RDS Manicoré.

Le comunità lungo il fiume e gli alleati ambientali, come Greenpeace e Observatório 319, credono che il CRDU possa essere un prototipo del futuro RDS Manicoré, ma sanno che hanno davanti una dura battaglia, con minatori, taglialegna e persino il governatore di Amazonas contro la creazione dell'area protetta. Due mesi fa, Wilson Lima, che si candida per la rielezione, ha tenuto un discorso in cui ha chiarito di essere contrario all'RDS .

Di fronte a un vasto pubblico e accanto a politici locali e statali, tenutosi il 14 giugno a Manicoré, Lima ha detto di essere figlio di cercatori e di difendere le miniere. Manicoré si trova nel bacino del fiume Madeira, dove la presenza di zattere per la ricerca dell'oro è frequente ed è aumentata negli ultimi mesi. Il governatore si è recato in comune per annunciare lavori stradali da parte del governo di Amazonas nel comune e ha approfittato dell'evento per dire che non consentirà la creazione di RDS Manicoré.

“C'è una situazione che voglio chiarire qui e che sta accadendo laggiù sul fiume Manicoré. C'è chi dice, rilanciando l'idea, che lì verrà creata una riserva. Lascia perdere, perché non c'è la minima possibilità che accada. Combatterò contro chiunque voglia farlo. Andrò alle ultime conseguenze”, ha detto a un pubblico che ha applaudito il suo intervento. “Abbiamo ricchezze naturali, abbiamo legno, abbiamo minerali, abbiamo oro e molte altre ricchezze”, ha aggiunto.

Secondo Wilson Lima, “non ha senso lasciare un albero in piedi se la nostra gente sta morendo di fame”, quando difende l'attività mineraria. “Non ha senso avere risorse minerarie sotterranee se la nostra gente sta morendo di fame. Quindi non venire da me con un discorso sulla creazione di una riserva o sulla protezione della foresta”.

Mesi prima, il 17 marzo, alla cerimonia di consegna della CDRU, Wilson Lima e i sottosegretari di stato all'Ambiente, Eduardo Taveira, e alle Città e Territori, João Braga, si erano presentati come difensori della foresta. Taveira ha affermato che il CDRU “è stato una pietra miliare per le unità di conservazione”. Il segretario, tuttavia, non ha fatto alcun riferimento a RDS Manicoré.

Il discorso di Wilson Lima lascia ancora più vulnerabili le popolazioni delle comunità sul fiume Manicoré, che si trovano nella situazione di fare i conti con una narrazione ambigua nella struttura dell'attuale governo di Amazonas.

“Il pronunciamento del governatore porta insicurezza perché viene dal governo. È il dirigente di maggioranza dello Stato. Ci auguriamo che il potere pubblico venga a sostenere e proteggere le comunità tradizionali e non a lasciarle indifese e a dare sostegno a una classe che distrugge l'ambiente, lo degrada, come la questione mineraria. Questo ci rende tristi”, ha affermato Marilurdes Cunha da Silva, fondatrice e segretaria di Caarim.

La leadership sottolinea che la foresta, senza deforestazione, è ciò che sostiene la gente lungo il fiume. “Questo discorso del governatore è un discorso molto infelice, perché nessuno muore di fame sul fiume Manicoré. Invece ce n'è in abbondanza perché gli alberi sono in piedi, perché lì si raccolgono le castagne e lì si



sostiene il fiume. La foresta è vita per le persone, è vita per gli animali”, spiega.

Il rapporto ha chiesto al governatore di Amazonas, tramite il Dipartimento di Stato per le comunicazioni (Secom), di ascoltarlo in merito alla dichiarazione all'evento di Manicoré, ma non ha ricevuto risposta.

[\(Amazzonia Real\)](#)

#### **4) EPILOGO PER TUTTO CIO' DETTO**

##### **a) espedienti legali**

*Quattro riformatori s'incontrarono sotto una macchia di Rovo.*

*Sono tutti d'accordo che si debba cambiare il mondo.*

*- Dobbiamo abolire la proprietà, dice uno.*

*- Dobbiamo abolire il matrimonio, dice il secondo.*

*- Dobbiamo abolire Dio, dice il terzo.*

*- Mi piacerebbe se potessimo abolire il lavoro, dice il quarto.*

*- Non lasciamoci trascinare al di là della politica concreta, dice il primo.*

*- La prima cosa è ridurre gli uomini a un livello comune a tutti.*

*- La prima cosa, dice il secondo, è di dare la libertà ai sessi.*

*- La prima cosa, dice il terzo, è trovare il modo di farlo.*

- Il primo passo, dice il primo, è abolire il Vangelo.
- La prima cosa, dice il secondo, è abolire le leggi.
- La prima cosa, dice il terzo, ...è abolire ..l'umanità.

*Perché l'Aqua (come ogni Elemento) Verde ora nero e non solo di petrolio con interessi di cui pur sensibili attivi partecipanti ben motivati nel 'contrastare' quanto quantificare lo scempio renderanno come un Tempo la Memoria sottratta alle dovute Ragioni della Storia, ciò che sentenza non solo globale univoca coscienza ma anche una certa Scienza, non solo quella del Progresso ma quella che nel Progresso indica la storiografia non meno della dovuta antropologia da quando ogni Stato - ex colonia - così come l'uomo assiso alla kaverna della propria Storia divenuta Impero.*

*Ed è bene prendere parte ad ogni 'disciplina' che ci induce non tanto ad un gesto di autocoscienza semmai come talune dottrine e non solo quelle scientifiche debbono essere rapportate ai motivi di una Storia contrastata da una antica discendenza politica con le proprie radici ben salde nel terreno del profitto, ed ove, se pur in economica evoluzione questa similmente uguale ad un èvo antico da cui derivato un pur moderno stato unito e connesso ad un unico Continente da cui un Tempo non tanto remoto fu delineato un confine venduto per pochi rubli, ma ora più di ieri uniti nella cieca promessa della conquista dell'oro e non solo quello nero... in nome d'una falsa conquista e improprio globale benessere non equamente distribuito.*

*Non mi dilungo e leggiamo giacché taluni predicano con fervore e dotto intendimento non convenendo a nessun patto... E rendendo carta straccia quanto proclamato inteso rivelato e rilevato...*

*È consuetudine del libri di Storia soffermarsi diffusamente sulla straordinaria impresa della 'colonizzazione' dell'America del Nord, citando i pericoli nascosti nelle vaste distese selvagge, i problemi logistici*

per approvvigionare i coloni dal lontano continente europeo, la flora la fauna sconosciute e l'ostilità che prima o poi gli indigeni non avrebbero tardato a manifestare. Val la pena approfondire le connotazioni di questo termine 'colonizzazione'.

In primo luogo esso lascia intendere che le popolazioni preesistenti non siano classificabili come presenza umana; in effetti è un termine che non viene usato per gli insediamenti indiani: solo gli Europei, a quanto pare, potevano 'colonizzare'. Esso parrebbe negare agli Indiani di ricavare dalla 'natura selvaggia' soddisfacenti mezzi di sostentamento o di spostarsi regolarmente da un luogo all'altro percorrendo sentieri già tracciati. Ma in primo luogo questo termine definisce imprecisamente con eufemismo mistificatorio le reali intenzioni degli Europei, che volevano sfruttare le risorse del paese, piuttosto che colonizzarlo.

Infatti per primi i viaggiatori europei stabilitisi in America era soprattutto un modo per rendere più efficace lo sfruttamento delle risorse. Il desiderio di fermarsi definitivamente venne più tardi. Non è vero infatti che gli Europei trovarono un deserto; è vero invece che, forse involontariamente, ne crearono uno. Tutte le grandi città americane furono fondate in località precedentemente occupate dagli Indiani.

Tale processo di colonizzazione conserva i tratti di una particolare genesi storica!

I coloni, infatti, davano per scontata la sovranità sulle terre americane per conto del loro principe cristiano, e quindi la sovranità sugli abitanti pagani delle terre da loro rivendicate, ma questo assioma non era condiviso né dagli indigeni, né dalle potenze europee rivali. Gli indigeni, naturalmente, erano ingenuamente convinti del loro diritto di governare autonomamente i propri territori. Tutti gli Europei erano concordi nel condannare come erronea tale convinzione. Prima o poi

l'inferiorità 'naturale' degli Indiani si sarebbe tradotta anche in sottomissione effettiva. Per gli Europei il problema era decidere non se essi avessero il diritto di governare, ma chi di loro lo dovesse fare.

Cinque erano i criteri che permettevano ad un sovrano europeo di rivendicare legittimamente la giurisdizione sui territori americani e le rispettive popolazioni: la donazione, il diritto di prima scoperta, l'occupazione permanente nel tempo, la sottomissione volontaria da parte degli indigeni e la conquista militare difesa con successo. I protestanti e i cattolici francesi non potevano sperare in donazioni papali, ma si appellarono agli altri quattro principi nelle situazioni più diverse. In pratica, la rivendicazione di sovranità non convinceva nessuno, a meno che non fosse stata fondata una colonia sul territorio in questione. La colonia era lo strumento per tradurre un diritto formale in una effettiva realtà di governo, e il suo carattere ambigualmente 'coloniale' era insito nella duplicità stessa del termine.

Dal punto di vista formale, invece, la fondazione delle colonie era simile ai processi di conquista, di organizzazione e, in parte, di colonizzazione dei territori di frontiera, già propri dell'Inghilterra feudale o del Sacro Romano Impero di Carlo Magno. Essa avveniva con il procedimento di annessione previa concessione ufficiale, che prevedeva i seguenti passi:

- 1) un capo di stato rivendicava dei territori precedentemente estranei alla sua giurisdizione;
- 2) autorizzava con una specifica lettera di concessione un individuo o un gruppo organizzato affinché conquistasse il territorio rivendicato;
- 3) se la conquista aveva buon esito, il conquistatore (individuale o collettivo) entrava in possesso delle terre e le governava nel rispetto dei termini della licenza e a patto di riconoscere la sovranità di chi l'aveva concessa.

Vediamo come tale procedimento evolve nella propria antica concezione...

Per tutto il periodo coloniale gli Indiani e i coloni europei vissero gli uni accanto agli altri su una lunga striscia di terra tra gli Appalachi e l'Oceano Atlantico. Per forza di cose si dovettero reciprocamente adattare alla presenza degli altri concordando dei compromessi che regolamentassero la spartizione delle terre, generalmente in comunità separate, organizzate in governi separati. Il risultato finale di tali accordi fu l'espropriazione degli Indiani, che cancellò il loro diritto di governare persone e di regolamentare il diritto di proprietà sulle terre. In termini legali, essi persero sia la sovranità che il diritto di proprietà.

Questa distinzione va accuratamente mantenuta.

La conquista di colonie europee in America da parte di altri Europei, pur risultando in un trasferimento di sovranità, non comportava necessariamente per lo sconfitto la cancellazione del diritto di proprietà. Quando, per esempio, il duca di York conquistò la Nuova Olanda, egli lasciò ai possidenti olandesi il pieno possesso delle terre, limitandosi a pretendere l'obbedienza al suo nuovo governo. La conquista del duca di York cancellò la Nuova Olanda in quanto entità politica ricostituendo però i diritti di proprietà preesistenti in base alle leggi di New York.

In termini astratti, la proprietà è un diritto giuridico derivante dall'entità sovrana che lo riconosce e lo garantisce. Quando il potere sovrano preesistente cessa, decadono anche le sue leggi e le sue istituzioni. A quel punto la nuova autorità mette in vigore le sue nuove leggi. Anche se fossero coincidenti alla lettera con quelle passate, il principio da cui attingono la loro autorità e in forza del quale vengono fatte applicare risiede nel nuovo sovrano. La stessa cosa avviene con la proprietà privata.

Legalmente non sussiste sinché non venga riconosciuta dalla nuova autorità. I precedenti diritti possono anche essere riconosciuti moralmente validi, ma per creare un diritto di proprietà è indispensabile una base legale.

Ne consegue che l'acquisizione di territori indiani da parte di coloni europei era una variabile dei rapporti che intercorrevano tra i rispettivi governi e il risultato di negoziati tra chi acquistava e chi vendeva. Tutti i vaghi discorsi in merito alla 'conquista' dei territori indiani hanno fatto dimenticare che gli Indiani cedettero buona parte delle regioni su cui esercitavano la loro giurisdizione tramite cessioni volontarie negoziate, sotto forma di compravendita di beni immobili. Sin qui ho fatto uso della terminologia giuridica europea. W. F. Gookin ha tradotto questi concetti usando formule tipiche della cultura indiana:

‘La – vendita – dei territori dal punto di vista indiano significava permettere all'uomo bianco di godere nella suddetta regione dei diritti spettanti di norma al *sachem*’.

Vorrei aggiungere, tuttavia, che gli Europei non venivano semplicemente messi a parte dei diritti propri del *sachem*, ma si sostituivano a lui nel godimento di quei diritti.

Non era dunque possibile per un libero indiano, soggetto a un governo tribale indipendente, vendere semplicemente la sua proprietà senza trasferire con ciò il relativo vincolo giurisdizionale a favore di un colono europeo, soggetto a sua volta al proprio governo coloniale.

Una simile transazione sarebbe stata giuridicamente inconcepibile.

L'europeo non avrebbe mai accettato le leggi della tribù associate a quel territorio; al momento dell'acquisto la sua intenzione era di porre il terreno sotto la

giurisdizione del proprio governo coloniale e di conseguenza assicurarsi dal proprio governo il riconoscimento dei diritti in quanto proprietario. Ma non era neppure possibile per un indiano esercitare un diritto di proprietà secondo la legge coloniale, nel momento in cui egli rifiutava di dichiararsi suddito in base a quella stessa giurisdizione.

Vi era una sorta di meccanismo giuridico a senso unico che controllava il passaggio di proprietà, in modo che esso fosse diretto sempre e unicamente dagli Indiani agli Inglesi, senza mai permettere un'inversione di rotta. Tale situazione tipica del colonialismo di stampo feudale come abbiamo detto; non succedeva, ad esempio, tra i sudditi di due diversi stati europei. Un francese poteva comprare un terreno inglese pur continuando a mantenere la nazionalità francese con tutti i relativi obblighi di fedeltà del proprio sovrano, e il suo diritto di proprietà sarebbe stato riconosciuto e garantito anche dalla legge inglese.

Le tribù indigene, invece, venivano a rinunciare per legge alla propria giurisdizione nel momento in cui il proprietario abbandonava la sua proprietà.

*(F. Jennings, L'invasione dell'America)*

*Questa dettaglia analisi di come si è formato un Grande Impero conserva in sé i tratti di fasi storiche e procedurali aliene alle leggi di coloro che avevano per secoli demograficamente vissuto nelle proprie Terre native ma altresì conformi alle proprie immutabili Leggi derivanti dalla Natura, stesse leggi da cui saranno paradossalmente esclusi, motivando squilibri e divari intesi fra ciò che più comunemente definito principio di ricchezza avversato dall'opposto di povertà (non considerando che regna l'impero d'una vasta 'armata' economia dettare legge fra i detti confini).*

*E qual premessa storica ci è utile per stabilire una comparazione non solo scientifica di come abituati a recepire e intendere determinati argomenti di Natura Ecologica; giacché se pur odierni trattati e vigenti disposizioni in materia di cambiamento climatico, sappiamo bene che ciò in cui tutti convenuti, cioè a quelle medesime Leggi le quali un tempo non troppo remoto avevano privato il nativo delle proprie terre, torneranno improrogabilmente a determinare una globale 'influenza' di medesimo potere attestante il compimento di una successiva fase procedurale nella eterna convalida dell'esproprio del globale diritto connesso non solo alla proprietà ma alla vita e non solo quindi alla Terra detta.*

*Se proseguiamo nel testo citato, abbiamo a riguardo l'analisi fra costi e benefici d'un determinato commercio ragione e motivo d'ogni principio coloniale, il quale permetteva non meno di adesso, una indiscussa partecipazione al capitale altrui non dividendone i frutti con chi legittimo proprietario.*

*Quindi adottando ugual Pensiero conveniamo che 'medesimi' principi circa 'identico' improprio commercio convalidano un protrarsi delle antiche consuetudini. Ciò conservano e detengono i tratti di una monolitica verità giacché coloro che non convengono ai dovuti patti privando non più del diritto di proprietà ma solo il diritto di appartenenza al comune Elemento non più Terra (giacché espropriata) in nome e per conto di medesimo principio di colonialismo divenuto impero confermano illegittimo fraudolento fine da cui la ricchezza non più di nativi ma estesa all'intera terra detta.*

*Possiamo quindi dedurre ed affermare che la Storia ferma ed ancorata ad una colonica costante ascesa se pur circoscritta da una futura muraglia dal Nord sino all'Aqua Verde più che inquinato.*

*Il non attenersi non solo a quanto confermato sottoscritto e protocollato ma a quanto rilevato e rivelato comporta una politica aliena al comune progresso da ognuno preteso, il quale e di conseguenza, annulla quel primato di globalità da cui il merito capillare ed orwelliano del controllo per altri fini ed intenti esteso impropriamente alla 'finestra' dello stesso (Progresso detto).*



*Ciò detto non solo per conto della detta scienza (ecologica e non) ma anche dell'intera fase storica in corso e non più in nome del Progresso verso l'Evoluzione da cui 'evolve' o dovrebbe la comune Terra e non Deriva della Storia di uno o due continenti per ciò che concerne la Geologia non più geografia (sperando non vi sia anche nella kaverna anche qualche ortodosso biblista negazionista), imponendo ugual medesimo concetto non più di proprietà ma aliena appartenenza non solo in riferimento alla terra 'alienata' dello stesso suo principio, ma altresì, dalla capacità e diritto d'ogni essere umano di potervi partecipare senza essere sepolto al di sotto della stessa nella FRAUDELENTA SOVRANITA' passivamente da ognun accettata.*

*(Giuliano)*

## **C) BANCHE & PROFITTI (gli investitori)**

L'aggiunta di prestiti e sottoscrizioni da 33 banche globali all'intero settore dei combustibili fossili rivela risultati crudi: banche canadesi, cinesi, europee, giapponesi e statunitensi hanno finanziato combustibili fossili con 1,9 trilioni di dollari dall'adozione dell'accordo di Parigi (2016-2018), con finanziamenti in aumento ogni anno.

Il finanziamento dei combustibili fossili è dominato dalle grandi banche statunitensi, con JPMorgan Chase come il maggior finanziatore mondiale di combustibili fossili con un ampio margine.

Vengono inoltre esaminati il supporto delle banche per 100 grandi aziende che stanno espandendo i combustibili fossili, dato che non c'è spazio per nuovi combustibili fossili nel bilancio mondiale del carbonio.

Le banche hanno continuato a supportare queste aziende con \$ 600 miliardi negli ultimi tre anni. Questo rapporto valuta anche le politiche globali orientate al futuro delle banche in materia di combustibili fossili, valutandole sulle restrizioni al finanziamento per l'espansione dei combustibili fossili e gli impegni di eliminazione progressiva del finanziamento dei combustibili fossili su una traiettoria allineata a 1,5° C. Mentre alcune banche hanno intrapreso passi importanti, le principali banche globali non sono riuscite a stabilire traiettorie adeguate per affrontare la crisi climatica.

L'informativa valuta anche le politiche bancarie e le pratiche relative al finanziamento in alcuni sotto-settori chiave per i combustibili fossili, con classifiche e gradi politici su:

**Tar Sands Oil:** RBC, TD e JPMorgan Chase sono i maggiori banchieri di 30 principali produttori di sabbie bituminose, oltre a quattro principali società di gasdotti di sabbie bituminose.

**Petrolio e gas artico:** JPMorgan Chase è di gran lunga il più grande banchiere del petrolio e del gas artico, seguito da Deutsche Bank e SMBC Group.

**Petrolio e gas ultra-profondi:** JPMorgan Chase, Citi e Bank of America sono i migliori banchieri, ma nessuna delle 33 banche ha politiche per limitare in modo proattivo i finanziamenti per l'estrazione di acque ultra-profonde.

**Fracked Oil and Gas:** il finanziamento è in aumento negli ultimi tre anni e Wells Fargo e JPMorgan Chase sono i maggiori banchieri del fracking nel suo complesso. In particolare, supportano le aziende chiave attive nel bacino del Permiano, l'epicentro di un'ondata globale di produzione di petrolio e gas che minaccia il clima.

Gas naturale liquefatto (LNG): le banche hanno finanziato le principali società di costruzione di terminali di importazione ed esportazione di GNL in tutto il mondo con 46 miliardi di dollari dall'accordo di Parigi, guidato da JPMorgan Chase, Société Générale e SMBC Group.

Carbone: il settore minerario del carbone è dominato dalle quattro principali banche cinesi, guidate da China Construction Bank e Bank of China. Sebbene molte banche europee e statunitensi abbiano politiche in atto che limitano i finanziamenti per l'estrazione del carbone, il finanziamento totale è diminuito solo di 3-5 punti percentuali ogni anno.

Potere del carbone: il finanziamento dell'energia del carbone è anche guidato dalle banche cinesi - Bank of China e ICBC in particolare - con Citi e MUFG come i principali banchieri non cinesi del carbone.

Il capitolo sui diritti umani di questo rapporto mostra come le aziende produttrici di combustibili fossili siano sempre più ritenute responsabili dei loro contributi ai cambiamenti climatici, ma i finanziamenti per queste società rappresentano anche un crescente rischio di responsabilità per le banche. L'industria dei combustibili fossili è stata più volte legata alle violazioni dei diritti umani, comprese violazioni dei diritti delle popolazioni indigene e delle comunità a rischio, e continua a fronteggiare un assalto sempre crescente di cause legali, resistenza, ritardi e incertezza politica.

Il recente rapporto dell'IPCC sugli impatti di un aumento della temperatura globale di 1,5° C mostra chiaramente la direzione che il mondo deve prendere e la traiettoria delle emissioni che dobbiamo raggiungere. Le banche devono allinearsi a quella traiettoria finendo i finanziamenti per l'espansione, così come per questi particolari riflettori di combustibili fossili, impegnandosi nel complesso a eliminare gradualmente tutti i

finanziamenti per i combustibili fossili su un calendario conforme agli accordi di Parigi.